

L'Amore a Gesù Crocifisso



“Quando sarò innalzato da terra
attirerò tutti a me” (Gv 12,32)



Festa del 25° anno di Papato

n°. 280
Dicembre 2004
Anno 86°

**“Ti rinnovo,
per le mani di Maria,
Madre amata,
il dono di me stesso,
del presente e del futuro”**

(Giovanni Paolo II)



Bollettino dell'Istituto Secolare
Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata
C.so Benedetto Brin , 26 - 10149 Torino - tel. 011 290663 - fax 011 296350
e-mail: unione@carmes.it
web: www.carmes.it/unione/

Direttore responsabile:
Vito Moccia

Redazione, impaginazione e grafica :
Riccardo Mottigliengo

n°. **280** - 2003 - **Anno 86°**

Il bollettino è inviato gratuitamente ed è finanziato dalle libere offerte dei benefattori.
c/c postale 15840101

Stampa: Tipoli - Tipografia Bigliardi - Chieri
Cons. Ed. Edizioni Mille Torino

INDICE

Temi per la Vita Spirituale

- 2 **Gesù il Crocifisso Risorto**
Leonardo Rollino
- 7 **Gesù Crocifisso rivelazione di Dio e dell'uomo**
Vito Moccia
- 11 **La visione profetica di fr. Teodoreto**
Vito Moccia
- 14 **È l'ora dei laici**
Laicato e Chiesa del terzo millennio.
Riccardo Mottigliengo
- 21 **Scelta vocazionale**
Marco Bilewski

Notizie dall'Unione

- 24 **Viaggio in America Latina**
Leandro Pierbattisti
- 27 **Progetto Formazione Catechisti**
Leonardo Rollino
- 30 **Una Scuola fra le Industrie**
Elisabetta Verneti
- 32 **Asmara**
- 33 **Habteslassié Abrha**
- 35 **Fr. Leone Morelli**
- 36 **Émile Canova**

Il coraggio della sofferenza

- 37 Lettera di Leandro Pierbattisti

Lecture consigliate

- 42 A cura di Riccardo Mottigliengo

Riflessione estetico spirituale

Gesù il Crocifisso Risorto

Leonardo Rollino

Il Crocifisso nella storia

Nei secoli il Crocifisso, massimo segno e simbolo della cristianità, è stato rappresentato o descritto da santi e da artisti nei modi più svariati, a seconda dell'epoca, delle sensibilità, delle esigenze, del messaggio che si intendeva lanciare, ben sapendo che il santo e l'artista, sia scrittore, scultore o poeta, sono le persone più adatte ad esprimere il loro tempo, lasciando poi nella storia una traccia più o meno profonda del loro "sentire".

Grazie a questi benemeriti, disponiamo ora di ampio materiale di studio e di riflessione. E la figura del Crocifisso, nel mondo cristiano, è forse la più descritta o riprodotta quasi a dimostrare ancora una volta che Gesù "elevato da terra, attira tutti a sé". Anche i non credenti.

Il Gesù Crocifisso del mondo orientale bizantino, è sovente scolpito in grandezza naturale, perché nelle grandi basiliche, sia alla vista di tutti. È un Gesù, sì in croce, ma composto, solenne, regale, con gli occhi aperti, con i colori della vita, dove la morte non esiste, ma è vinta insieme al peccato. È un Gesù vincitore, con le braccia aperte e tese ad abbracciare il mondo con tutta la sua umanità e con tutta la divina solennità.

È un Gesù glorioso. È un Gesù vittorioso, imponente, rassicurante, che rappresenta "forza, potenza, onore e gloria" come ci ricorda il libro dell'Apocalisse, davanti all'"agnello sgozzato", immolato, ma in piedi, immortale, con tutta la sua maestà divina.

Allora la croce, strumento di morte, si trasforma in "trono di gloria".

Questa è l'ispirazione dell'artista religioso dei primi secoli, dopo il ritrovamento e l'esaltazione della Croce di Cristo.

Dopo alcuni secoli, intorno al 1200, epoca di S. Francesco d'Assisi, l'artista occidentale, giunge a rappresentare il Crocifisso in modo più realistico, nel tentativo di riprodurre Gesù nella "sua ora" terrena,

dove la sofferenza prevale su tutti gli altri aspetti. L'artista cerca forse di mettere in evidenza lo stato d'animo dei grandi mistici di quel periodo, che vedono in Gesù "il servo di Javhè", "l'uomo dei dolori" secondo la terribile descrizione profetica di Isaia che, con il Vangelo, ne è certamente l'ispiratore.

Forse anche le guerre massacranti, le carestie e le grandi epidemie che decimavano le popolazioni, lasciandole nella desolazione e nella sofferenza, possono aver influito nel "sentire" umano, dell'Uomo in croce.

Ecco allora il Crocifisso dolente, rappresentato a volte morente o il più delle volte già morto, che manifesta tutta la sua sofferenza attraverso le sue Piaghe, i flagelli, le spine, le torture. Un corpo pendente dalla croce, disfatto, sfigurato, che a volte ha ben poco di umano. Molto realistico, ma certamente ancora lontano dalla realtà, come dimostra la figura dell'uomo impressa sulla Sindone.

Il fedele che contemplava questo Crocifisso doveva sentirlo vicino a sé nella sofferenza e contemplandolo consolarsi dei propri dolori, perché ne sentiva la condivisione. È il Gesù-uomo, come Lui ha voluto essere, per condividere la nostra umanità, per manifestarci il suo grande amore per noi, offrendo, in obbedienza al Padre, la sua vita per la nostra salvezza, compiendo il più grande atto d'amore: "dare la vita per i propri fratelli".

Quanti mistici, per tanti secoli hanno ricevuto in dono, come un privilegio, le Sue stesse dolorose stimate!

Questo è successo nella cristianità occidentale, che ha sempre vissuto il cristianesimo in modo assai diverso da quello orientale, forse in forma più "umana" e tangibile.

Qualche tentativo di "accostamento" tra le due spiritualità, fu fatto, forse, quando il Crocifisso venne rappresentato vivo, inchiodato al legno della croce, rivestito però dei paramenti sacerdotali e con la corona regale in capo. Cristo Re della gloria.



Oppure quando, sul Calvario venne raffigurata la SS. Trinità con il Padre, che con le braccia aperte sostiene il Figlio unigenito in croce, a volte addirittura sostituendo il legno della croce, con le proprie mani sulle quali il Figlio è inchiodato e con lo Spirito Santo che aleggia in forma di colomba. A significare che l'"ora" di Gesù è stata condivisa, sia pure in modo diverso, dalle Tre Persone, che sono la grande Famiglia di Dio.

Senza contare i crocifissi diffusi dagli eretici giansenisti, sotto l'influsso calvinista, del nord Europa, che rappresentano Gesù in croce con le braccia non aperte, ma rivolte, molto strette, verso l'alto, a significare che pochi si salvano. Mentalità rigorista, purtroppo mai totalmente estinta.



Il Crocifisso oggi

Passano altri secoli e si giunge alla tendenza odierna che è quella di rappresentare Gesù Crocifisso risorto che manifesta, contemporaneamente alla crocifissione, la sua Risurrezione, che precede la nostra, come risultato della sua morte in croce.

Gesù è rappresentato con le sue Piaghe sanguinanti e gloriose, come descritto dal Vangelo, dopo la Resurrezione, nel primo incontro con i suoi apostoli impauriti e increduli e in particolare con l'apostolo Tommaso. Forse è questo che l'artista vuol rappresentare, legando in sintesi i due "momenti".

Per questo Gesù, sia nei dipinti che nelle sculture, oggi, a volte esagerando, viene rappresentato con o senza il legno della croce, nella posizione di crocifisso, ma con le braccia aperte verso l'alto o verso il basso, in atteggiamento di ascesa, quasi a significare che la Crocifissione e la Resurrezione sono sì due momenti distinti, ma che sono conseguenza uno dell'altro, perché l'uno richiama l'altro, fino a formare un tutt'uno che si riassume nel Mistero pasquale, base e fondamento della nostra fede. Potenza della mistica e dell'arte!

Senza mai dimenticare l'Assunzione al Cielo di Maria Immacolata, la prima creatura risorta.

Tutto questo può avere anche un significato ecumenico, per favorire il riavvicinamento tra le sensibilità cristiane occidentali e orientali di fronte al Crocifisso Risorto. Comprensione e maturazione che esige tempi lunghi.

Il Crocifisso di Fra Leopoldo

E il Crocifisso di fra Leopoldo? Che ben conosciamo attraverso l'Adorazione alle sue Cinque Piaghe?

Tutto, parte dalla visione dell'anima attratta (o abbracciata) dal Crocifisso. Anima che, come Leopoldo stesso spiega, rappresenta l'umanità sofferente, che implora perdono e misericordia. Un'anima bellissima, soave, che "imparadisava", che ai piedi della croce "emana" Paradiso, quindi gioia, felicità, serenità e quindi gloria, perché unita a Gesù Crocifisso partecipa della gloria del Paradiso. Se quest'anima rappresenta tutta l'umanità, quell'anima non è triste e sofferente, ma "bellissima, dal volto nobilissimo", è un'anima già "salvata" che assapora con il suo Gesù tutta la dolcezza e la bellezza del Paradiso, pur restando in croce con Lui. Cose umanamente incomprensibili.

Ciò significa che anche noi dobbiamo accostarci a Gesù per abbracciarlo in croce, per partecipare della sua sofferenza, con spirito di riparazione, ma soprattutto per gioire con Lui e partecipare così, anche della sua gloria. Altrimenti non si spiega come Leopoldo, in quel momento "gustasse" il Paradiso, davanti a quella visione che gli lasciava nell'animo una "dolcezza inenarrabile" che non dimenticherà più "per tutta la vita". Anticipo di Paradiso ai piedi della Croce, con Gesù Crocifisso, vivo che abbassa il capo per guardare a sua volta l'anima che lo cerca e stabilisce con lei un divino rapporto d'amore che noi chiamiamo "intimità".

Quanta catechesi davanti a questa immagine, che alcuni artisti hanno tentato di riprodurre già in tanti modi, servendosi di imperfette umane descrizioni! Immagine che ha attratto Leopoldo e che gli è rimasta impressa nell'animo per tutta la vita! Immagine che è all'origine della sua vocazione.

Egli infatti riteneva che tutta la sua "avventura" spirituale, che ben conosciamo, fosse nata da quella visione. Il provvidenziale incontro con Fratel Teodoreto ha fatto il resto.

Leopoldo ha poi una seconda analoga visione verso la fine della sua vita. È sempre "Gesù appassionato che porta nobilmente e faticosamente la Croce", seguito da una "miriade" di Vescovi e Papi, però, "nell'insieme, pur nella mestizia, si presentava come scena di Paradiso".

Dove, sempre si accompagnano il dolore e la gioia, la sofferenza e la gloria, frutto delle sue Sacratissime Piaghe sanguinanti e gloriose.



Per questo, Fra Leopoldo nel suo Diario, nota : "portare la croce con gaudio".

Oggi si può anche constatare che sia il Papa che i Vescovi, nei loro discorsi o nei documenti parlano ormai correntemente di “Gesù Crocifisso e risorto”, a imitazione di Gesù che nel suo insegnamento evangelico, descrive sempre insieme i due “avvenimenti”.

Noi cristiani, amanti e adoratori di Gesù Crocifisso, possiamo ignorare questo importante segno dei tempi? Anche se il Crocifisso, come abbiamo visto, si presta a molte interpretazioni che soddisfano la nostra sensibilità, considerando che Gesù è glorioso sempre.

Il Crocifisso e l'Eucarestia

Gesù, nella sua divina sapienza, ha anticipato, se si può dire, benevolmente, il “rischio” delle interpretazioni umane, fonte di tanti conflitti tra cristiani, istituendo il Sacramento dell'Eucaristia, che anticipa, riassume e tramanda, magistralmente la Sua Crocifissione, Morte e Resurrezione, che non ammette interpretazioni, ma unicamente un grande atto di fede sulla Sua Parola : “Chi non mangia la mia carne...chi non beve il mio sangue...non avrà la vita eterna” e nell'ultima Cena : “fate questo in memoria di me.” Più chiaro di così.

Ha risposto bene Pietro per tutti noi : “da chi andremo!?!.. Tu solo hai parole di vita eterna.”

A questo punto mi rendo conto che il mio è stato un tentativo, più o meno riuscito, per spiegare la modernità e l'attualità del Crocifisso risorto, nel rispetto di tutte le sensibilità che possono scaturire quando ci poniamo con Maria, ai piedi della croce, davanti al Crocifisso. Ci sono di esempio, la sensibilità di Maria e delle coraggiose donne che l'accompagnano, la sensibilità di Giovanni apostolo, del Buon Ladrone, del Centurione pagano, di Giuseppe d'Arimatea e di tanti altri anonimi, tra cui ci siamo anche noi, che non hanno avuto l'onore di essere citati nel Vangelo.

Per noi, “poveri mortali”, il discorso è sempre aperto e sarà aperto sino alla fine dei secoli per continuarlo nell'eterna contemplazione di Dio Amore e Misericordia.

Per una catechesi all'uomo d'oggi

Gesù Crocifisso rivelazione di Dio e dell'uomo

Vito Moccia

Riferimenti scritturali

La manifestazione di Dio e il suo annuncio di salvezza hanno il nucleo fondamentale in Gesù Crocifisso.

Questa affermazione si basa rigorosamente sui testi scritturali quali, tra i molti, i seguenti:

“Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo allora saprete che Io Sono” (Gv 8,28).

“Noi predichiamo Cristo Crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani”. (1 Cor 1,23).

“Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi, se non Gesù Cristo e questi Crocifisso”. (1 Cor 2,2).

Il Crocifisso ricapitola la storia

Gesù è ad un tempo Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, per cui sono in Lui ricapitolati e redenti l'uomo, il mondo e la storia.

È quindi alla luce di Gesù Crocifisso - e perciò stesso Risorto - che dobbiamo esaminare le realtà terrene e gli avvenimenti contemporanei, per verificarne l'autentico valore e orientarli alla giustizia (non solo verso gli uomini, ma prima verso Dio) e al bene comune.

Senza questo riferimento alla mentalità e alle occorrenze dei nostri giorni, l'annuncio del Crocifisso, pur valido ed insostituibile rischierebbe di apparire come staccato dalla vita quotidiana.

Per un istituto secolare, quale appunto l'Unione Catechisti, questa missione è imprescindibile per la formulazione di una autentica catechesi.

Esaminiamo in via esemplificativa alcuni aspetti di questo delicato obiettivo.

Dio è dimenticato, rimosso?

Da quanto recepiamo sul modo di sentire contemporaneo, e più in generale sulla cultura, una delle note più preoccupanti, ripetutamente denunciate dai Pontefici, è la frattura tra quest'ultima, intesa come modo di pensare e di operare, e la fede.

In verità non mancano fortunatamente, episodi di contraddittorietà quali la singolare circostanza che nelle trasmissioni televisive il tasso di ascolto veda la preferenza assoluta per le "fiction" di carattere religioso (come è stato ultimamente per il film sulla beata Madre Teresa, che è stato seguito da ben 10 milioni di telespettatori).

Non possiamo però nasconderci che nella maggior parte degli aspetti della vita quotidiana e delle manifestazioni del pensiero, il riferimento a Dio sia praticamente scomparso. Nello stesso giuramento giudiziario per riferirci ad un atto solenne, non si chiama più Dio a testimone delle proprie dichiarazioni.

L'angoscia frutto della rimozione di Dio

Una delle conseguenze di tale situazione è il senso dell'angoscia, sia sul piano individuale che su quello collettivo.

Non per nulla l'esistenzialismo, l'importante filone filosofico contemporaneo, fa leva su questo concetto.

E in definitiva all'angoscia si ricollega l'edonistico, cioè il modo gaudente di intendere la vita: la sua sorgente è riposta in questo vuoto interiore ricolmo però di ansia. Il consumismo è una delle più dirette conseguenze, che oggi si manifestano in modo traumatico.

Per quanto l'atteggiamento "di vivere alla giornata" non sia nuovo dal "carpe diem" (goditi l'oggi) di Orazio di latina memoria - tuttavia la ricerca del consumo è diventata oggi ossessiva con presupposti anche sul piano economico (si produce per vendere, e se non si produce non si lavora, per quanto su ciò ci sia molto da dire).

Sappiamo come la preminente mentalità contemporanea, se da un alto esalta l'uomo per i progressi scientifici e tecnologici, dall'altra con riguardo ai sentimenti di angoscia sopra rilevati, e accentuati dal profondo senso di insicurezza e di paura di cui il terrorismo è una espressione tipica dei nostri giorni, precipita in una concezione pessimistica dell'uomo, del mondo e della storia, sintetizzata nel concetto di nichilismo, ossia nel fallimento più pieno che porta al nulla e alla disperazione.

Queste non sono esagerazioni ma le espressioni che troviamo nelle pagine di vari filosofi contemporanei, o che in altro verso avvertiamo nei discorsi della strada, o percepiamo nella desolazione dei sofferenti.

Gesù Crocifisso, salvezza per l'uomo contemporaneo.

La risposta e il superamento a tale stato di cose è in Gesù Crocifisso.

In Lui Iddio non rifugge dal male e dal dolore dell'uomo (come affermano troppo frettolosamente alcuni quando pensano alle stragi delle guerre e delle persecuzioni), ma si rende partecipe del dolore umano fino a dividerlo con il suo innalzarsi sulla croce.

Anzi, pur essendo Dio condivide l'annientamento e il nichilismo, sottoponendosi al dolore e alla morte, quale manifestazione, senza cedimenti, dell'amore più appassionato per l'umanità: Gesù infatti ha rinunciato a sterminare i suoi crocefessori con "più di dodici legioni di angeli" (Mt 26,53) come ha espressamente dichiarato (e sterminando i crocefessori, avrebbe annientato spiritualmente anche noi, loro mandanti per i nostri peccati). Invece ha preferito soccombere Lui stesso.

Affidandoci a Gesù, il fallimento esistenziale viene ad essere bandito perché, in virtù della redenzione da Lui realizzata, l'uomo è giustificato di fronte a Dio, il che comporta dare senso e valore all'esistenza.

Contemplando il Crocifisso si ha pertanto non solo la manifestazione di Dio, ma anche l'autentica liberazione dell'uomo, il suo pieno riscatto.

Questi sintetici concetti ci provengono dalla Sacra Scrittura, in particolare dalla Lettera ai Romani di San Paolo.

Si tratta di approfondire ed applicare questi consolanti principi alle situazioni di ogni giorno, personali, familiari e sociali, per trovare in ogni circostanza della vita la valorizzazione del nostro essere ed operare.

Sebbene il dolore umano resta sempre persistente ed ineluttabile, pensiamo che nell'amore al Crocifisso anche la sofferenza si dissolva, anzi acquisti un merito, come abbiamo cercato di dichiarare nella recente "Via Crucis" edita dalla Casa di Carità



**“È sciolto il nodo del dolore umano:
il sofferente ha il vincolo con Cristo,
e il patire si perde e si trasmuta
nell’alta fiamma che da Lui divampa”.**

Testimonianza

La visione profetica di fr. Teodoreto

Vito Moccia



Il messaggio di fr. Teodoreto

Per una conoscenza di fr. Teodoreto è essenziale avere chiara nozione del suo messaggio spirituale.

Fr. Teodoreto, in quanto Fratello delle Scuole Cristiane, e pertanto figlio spirituale di S. Giovanni Battista de La Salle, è essenzialmente un educatore: la sua vocazione religiosa e la sua perfezione interiore si realizza pertanto nell'adempimento di questa missione.

Quindi anche il suo messaggio spirituale si articola sostanzialmente nell'educazione, intesa nel livello più alto, cioè di elevazione dell'uomo in ogni funzione ed attività, quindi necessariamente in quelle religiose e spirituali.

Per facilitare la comprensione di tale messaggio, che è complesso e suddiviso in varie direzioni e molteplici finalità, lo articoliamo essenzialmente in tre filoni:

- le scuole di formazione professionale, enucleate nella denominazione programmatica "Casa di Carità Arti e Mestieri";
- la consacrazione secolare del laicato con l'istituzione dell'Unione Catechisti del Crocifisso e dell'Immacolata;
- l'Adorazione a Gesù Crocifisso, come forma costante di spiritualità.

La formazione professionale

Quanto alle scuole di formazione professionale alla cui realizzazione nella denominazione programmatica Casa di Carità Arti e Mestieri, fr. Teodoreto ha operato direttamente e attraverso i suoi Catechisti,

occorre rilevare il carattere profetico di tale iniziativa strettamente connessa alle esigenze dei tempi.

Il lavoro infatti costituisce uno degli elementi fondamentali su cui è basata la cultura contemporanea. Basti pensare ai vari movimenti sociali e politici incentrati sui lavoratori, all'attenzione riservata dal Magistero ecclesiastico alle questioni del lavoro, e al dibattito tuttora in atto nell'ambito socio-politico per la migliore strutturazione del lavoro e per l'accessibilità di tutti ad esso.

Fr. Teodoreto ha intuito tutto questo, valutandolo altresì nella sua componente educativa e religiosa ed ha inteso come la scuola lasalliana non potesse prescindere dalla cultura del lavoro.

Il suo incontro con fra Leopoldo ha determinato il vertice di tale itinerario spirituale con la denominazione Casa di Carità Arti e Mestieri, attribuita all'Opera in cui l'amore di Dio e la fratellanza umana (Casa di Carità) vanno ad animare la tecnologia e la scienza (Arti e Mestieri), come a dichiarare che senza un collegamento di queste con la carità è illusorio pensare di costruire una civiltà a misura d'uomo. Appare chiaro il forte contributo per ricomporre la composizione tra fede e cultura, che è uno degli obiettivi pressanti del Magistero ecclesiastico.

Questi in sintesi sono gli elementi caratterizzanti il progetto di fr. Teodoreto in tale settore, che si vanno concretando nelle varie istituzioni della Casa di Carità, e sui quali si rendono necessari ulteriori ragguagli per offrire un quadro più completo.

L'istituto secolare

L'Unione Catechisti del Crocifisso e dell'Immacolata è pure essa un segno dei tempi e una fondamentale innovazione, un'Opera che anticipa di un quarantennio la costituzione sugli istituti secolari da parte della Chiesa.

Anche l'Unione è profondamente lasalliana, poiché sviluppa la sacralità insita nelle attività umane, sino a farne stato e condizione di vita consacrata. Infatti, come per il La Salle la sacralità del Fratello consiste nell'insegnamento ("la cattedra" è l'altare dell'educatore lasalliano, che resta laico), così per fr. Teodoreto il Catechista trova la sua santificazione operando nel mondo e nella sua professione civile.

Anche a questo riguardo va notata la svolta che potremmo definire epocale nel cammino della santificazione del laicato, nonché in una

visuale più ampia, nel già rilevato obiettivo della ricomposizione tra fede e cultura.

Anche per l'Unione il discorso andrebbe sviluppato, con riguardo ai molteplici settori apostolici, dalla catechesi alla famiglia, dall'assistenza ai più diseredati alla testimonianza politica, e così via.

L'Adorazione a Gesù Crocifisso

L'Adorazione a Gesù Crocifisso costituisce il coronamento, ad un tempo, e la base di tutta questa costruzione educativa e spirituale, con la particolarità che questo atteggiamento di adorazione - fondamentale nel cristianesimo - viene proposto in una immediatezza ed intensità che sfocia nell'amore più tenero e appassionato al Crocifisso Risorto, nella contemplazione delle sue ferite aperte, sanguinanti e gloriose.

Questa modalità di amore è la nota specifica del messaggio di fr. Teodoreto, tale perciò da caratterizzare in modo specifico una tematica che, come già detto, è elemento costitutivo della nella vita cristiana.

Anche a questo riguardo, come d'altra parte negli altri aspetti sopra indicati, è stata determinante l'amicizia e la collaborazione con fra Leopoldo, il "santo", come lo definiva fr. Teodoreto, privilegiato di doni spirituali per intimità con Gesù e con Maria.

Ma fr. Teodoreto ha inserito in questo orientamento tutta la sua forza interiore e il suo carisma di educatore, operando instancabilmente per diffondere in tutto il mondo, la preghiera di Adorazione composta da fr. Leopoldo.

E quanto tale atteggiamento sia attuale e profetico per il nostro tempo, lo attesta il magistero del Papa, che proprio all'inizio del Terzo Millennio, e rivolgendosi ai giovani, ha presentato quale programma: "La Croce, cammino di felicità".

Anche questo argomento è tutto da sviluppare per raccogliere le connessioni con San Giovanni Battista de La Salle, nonché per tracciare una catechesi impostata sul Crocifisso Risorto, e così contribuire all'opera evangelizzatrice della Chiesa per l'epoca contemporanea.



ASSEMBLEA DELLA FAMIGLIA LASALLIANA

Roma, Casa Generalizia, 4-5 ottobre 2003

È l'ora dei laici

Laicato e Chiesa del terzo millennio.
Implicanze per la Famiglia Lasalliana
Riccardo Mottigliengo

Nel Padre Nostro preghiamo “venga il Tuo Regno”. Le nostre preghiere sono certamente ascoltate e infatti vediamo crescere molto rapidamente, in un tempo accelerato, una interdipendenza planetaria esplicita. (si cominciano davvero a vedere tutti gli altri)

La tecnologia satellitare, mentre spia, serve a **collegare il mondo** in video. Ormai possiamo pensare che ogni angolo della terra sia visto e veda potenzialmente ogni realtà in tempo reale.

Sappiamo che questa potenzialità è sfruttata a fini economici-speculativi da centri di potere monopolizzanti... tuttavia la trasparenza in-dotta credo sia incontrollabile ... anche Internet e la telefonia cellulare in tutte le sue dinamiche ne sono segni.

La conoscenza chiusa dentro le difficoltà di comunicazione che la Chiesa, soprattutto nella Sua parte istituzionale, ha cercato nel tempo di risolvere con la Sua capillarità missionaria, oggi vede gradualmente ridotta la Sua esclusiva. Il Papa, con l'organizzazione Vaticana, continua a rappresentare sul piano planetario con il Suo Santo dinamismo un esempio per ognuno di noi.

Anche la Lettera Pastorale di Fratel Alvaro indica una dimensione planetaria e una logica dinamica di riferimento.

Siamo per questo...

La miscela che respiriamo per molti motivi soprattutto imposti volutamente da un sistema fondato e governato da, e su, un **economia speculativa** favorisce le convenienze dell'individualità e non la solidarietà caritatevole necessaria a sviluppare la comprensione.

La misericordia, il perdono, la carità che Gesù Cristo ci insegna a vivere sono elementi destabilizzanti per questi poteri economici settari e in fondo disumani.

Il nostro mondo è un **sistema di interdipendenze** che ha come attori tutti gli esseri umani tutte le persone che hanno vissuto e vivranno l'essenziale transito terreno. Il rischio che corriamo è che ci guidino **all'individualismo che frammenta e relativizza** tutto, favorendo un'etica altrettanto individuale che può essere più facilmente raggiunta dalla pubblicitaria.¹

Ma il Regno si va conformando.

L'evidenza **dell'interdipendenza necessaria** che il titolo espone lo dimostra.

Tempo Persone Ecclesialità Istituzioni Famiglie sono attori di questo tempo che in accelerazione si va conformando alla Preghiera che Gesù ci ha insegnato.

Fratel Teodoreto mi porta qui.

Seguo volentieri la sua "Legge dell'Amore".

Non sono in grado di dire meglio di Olivier Clement le cose che in questo passo condivido, allora lo cito integralmente:

"La laicità è la condizione normale in cui siamo tutti immersi. Potremmo dire che la società secolare è l'aria, l'ambiente che riempie i nostri polmoni anche quando dormiamo. Essere cristiani, oggi, parte da qui. Ogni laico - dal greco laikos - è membro del laós, del popolo, in questo caso del popolo di Dio. Come battezzato, unto (chrismé) dallo Spirito, egli è "re, sacerdote e profeta". Re, per tentare di governare il suo destino nella luce di Dio, di ordinarlo nel senso più pieno della parola; sacerdote per fare l'offerta degli esseri, delle cose del mondo; profeta per imprimere un "altrove" nel quotidiano degli uomini e aprire così il futuro. Non possono esserci "professionisti" del cristianesimo, anche se così si credeva nei tempi della cristianità, con il ruolo di direzione affidato al clero, e quello di ispirazione ed esempio ai monaci.

Oggi tuttavia, nei nostri paesi, ci si accorge che il clero non è un'oligarchia privilegiata, ma si definisce come servizio, piuttosto al di sotto che al di sopra degli altri uomini.

Quanto al monachesimo, esso costituisce sempre, come diceva San Giovanni Crisostomo, una "santa deviazione", resa necessaria dall'inardimento del mondo cristiano. Nel Duecento, per esempio, quando tutti, in Occidente, erano battezzati, convertirsi significava

Così sono chiamate le
Costituzioni del mio
Istituto Secolare.
(Unione Catechisti di
Gesù Crocifisso e di
Maria Immacolata)

farsi monaco. Mentre oggi significherebbe provare a diventare cristiano, cioè impegnarsi seriamente, nella Chiesa, al servizio di Cristo, e di conseguenza nella forza della resurrezione, al servizio degli altri. La distanza tra laici e monaci, squalificante per i primi, è diventata oggi la distanza (che non è più squalificante per nessuno) tra gli atei, gli agnostici, i gnostici e così via, ed i cristiani che tentano di vivere il loro cristianesimo.

Un laico cristiano è, perciò, pienamente responsabile, insieme agli altri, "una voce nel coro" come diceva Siniavski -, della Chiesa e della sua diffusione. È bene, perciò, -anche se è difficile - che egli sia immerso nella secolarità. Infatti gli compete, in qualche misura, esorcizzare le tendenze distruttrici proprio della secolarità e di approfondirne i semi di vita vera."

Gaudium et spes mi viene da dire...

oppure analogamente Viva Gesù nei nostri cuori ...

Un discorso sulla laicità ha anche questi contenuti, ma **nel quotidiano** siamo ancora al punto che un mio amico e confratello non si dà pace di aver lavorato una vita facendo i turni alla "Fiatte", di aver allevato figli nella testimonianza di una seria devozione religiosa e nessuno di loro va in Chiesa e sono in situazioni critiche ... Ma anche un altro ,dirigente altolocato, cristianissimo marito di cristianissima donna entrambi figli dell' Azione Cattolica ,si trovano ottantenni ad avere davanti 8 figli di cui sette convivono.

Non posso e non so allargarmi alle situazioni che mi raccontano Don Ciotti o Zanotelli o il cistercense reduce dalla tragedia algerina o i fratelli che vivono e lavorano in Perù o ai sussurri di Apfthe sull'Eritrea.

Ma ho seguito la Quaresima di Fraternità negli ultimi anni e tutto concorre a farmi pensare che i laici di tutto il mondo, nord o sud , oriente o occidente che sia, che lavorano seriamente per vivere guardando in alto , hanno una **battaglia epocale da combattere** .

Il maggior bene possibile che possiamo fare per rispondere al desiderio di Dio non è un'aspirazione che non si incarna mai esaurendosi nella ricerca dell' aspirazione perfetta ... in buona fede o come scelta politica scorretta. Non possiamo non ricordare a questo proposito il lavoro fatto e il pensiero di H.U.Von Balthasar che (tra l'altro fondò l'Istituto Secolare Joannes) e la sua logica dell'impossibile-possibile che spetta al Cristiano che condivide il Crocifisso e la Sua Croce come certezza del suo tempo.

Per i Cristiani il fine non giustifica mai i mezzi

Neanche secondo sagge visioni politiche dove il possibile è un'arte²

La vocazione è una dimensione coscienziale che ci richiama in ogni modo e quindi anche a modo nostro a amare di più Dio e il prossimo, sulla scia di Gesù Cristo e delle sue poliedricità che lo rendono pane per tutti.

Io sono **un laico o un cristiano** ? È una riflessione che sento di dover proporre perché l'aspetto fin troppo evidente del nostro discorso è che i laici sono una evidente risorsa per sostituire nelle funzioni secondarie e consultive Chierici e religiosi in crisi di numeri e di risorse (purtroppo non ancora economiche).

Il problema è **uscire dalla fase "consultiva"** e farci chiedere e richiamarci autorevolmente e canonicamente, una dedizione proporzionale a questo.

È evidente che dei Laici abbiamo un'idea e ne facciamo spesso un uso all'antica, senza mettere in secondo piano il piacere che i laici provano ad essere considerati sudditi interessati.

A questo proposito il presidente dei Teologi Italiani, Mons. Giacomo Canobbio ha scritto un saggio, Laici o Cristiani? che ci aiuta a farci innanzitutto comunione missionaria nel mondo anche attraverso la coltivazione di orti sempre che siano finalizzati a questo scopo e non "conclusi" .

La forma laicale di vita cristiana

Il tema che ritengo molto interessante in relazione alla famiglia Lassaliana è quello derivante dal dibattito postconciliare che Canobbio "media" in una considerazione ampia della forma laicale di vita cristiana come figura di valore.

"Tale prospettiva sembra riproporre, nonostante il tentativo di superare la rigida catalogazione dei gruppi di fedeli, la dottrina degli **stati di vita**".

Questa era servita nei secoli passati a precisare e gerarchizzare le modalità fondamentali della sequela di Cristo che lo Spirito suscita nella chiesa.

La medesima riproposizione sembra manifestarsi in alcuni avvenimenti ecclesiali recenti. Le prassi ecclesiali, in effetti, al di là della

La vocazione è una serie di scelte lungo tutta la vita, un itinerario lungo il quale la persona si rende cosciente della chiamata di Dio e delle esigenze radicali che comporta, a cui cerca di rispondere con fedeltà e amore".

"La chiamata deve essere suscitata. Si tratta di ravvivare la capacità di ascolto della voce di Dio e rispondervi positivamente".
Fr Alvaro

esplicita intenzionalità di coloro che le attuano o le promuovono, rispecchiano e producono una visione teologica.

Si allude alle ultime tre Assemblee ordinarie del Sinodo dei vescovi, che nella scelta dei temi seguono la disposizione della *Lumen Gentium* a proposito dei vari gruppi di fedeli che compongono la chiesa: «Vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo» (1987); «La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali» (1990); «La vita consacrata e la sua missione nella chiesa e nel mondo» (1994). Queste Assemblee con il dibattito che le ha accompagnate e le rispettive Esortazioni apostoliche che hanno provocato (*Christifideles laici* [1988], *Pastores vobis* [1992], *Vita consecrata* [1996]) hanno infatti lasciato trasparire l'idea che la chiesa sia costituita da tre 'stati di vita'.

L'idea appartiene al comune modo di pensare: nella elencazione dei gruppi o delle forme di vita cristiana si ripropone continuamente l'articolazione della chiesa secondo la tradizionale triplice ripartizione di chierici, religiosi e laici. In modo particolarmente chiaro si esprime al riguardo l'Esortazione apostolica *Vita consecrata* che, in risposta a un quesito dei Padri sinodali, parla esplicitamente di «fondamentali stati di vita» ai quali «è affidato il compito di esprimere, nel suo proprio ordine, l'una o l'altra dimensione dell'unico mistero di Cristo» (n. 32).

Alla luce del dibattito teologico sviluppatosi in coincidenza con l'Assemblea del Sinodo del 1987 e descritto nella chiarificazione capitolo nono, **tale tripartizione risulta però problematica.**

Sembra infatti far retrocedere alla teologia precedente al Vaticano II, cioè a una concezione secondo la quale le diverse condizioni vitali, o vocazioni, indicherebbero una diversa collocazione in rapporto alla santità. L'ultimo concilio, invece, dichiarando che tutti i fedeli sono chiamati alla perfezione della carità, non permetterebbe più di ripartire i fedeli in stati di vita, qualora con tale espressione si voglia indicare che alcuni sono posti in una condizione privilegiata rispetto ad altri in rapporto alla perfezione cristiana.”

Si preoccupano in tanti di questi temi, come non provare a capirci bene anche approfondendo cosa scrive Bruno Forte nel suo saggio “Laici nella Chiesa e nella Società civile”³ o Giorgio Campanini con la sua “**scommessa sulla laicità**” “cenerentola del nostro tempo ecclesiale...?”⁴

Citando la premessa di Fratello Bruno ...con il dono della vita siamo chiamati a realizzare il piano di Dio su ognuno di noi ... mi pongo e

chiamo altri (**chiamanti e chiamati** si scambiano sempre i ruoli) a non avere aspirazioni se non come reale movente definitivo, risolvendo i dubbi nella preghiera, di una cristiana realizzazione personale integrale che **serva** sempre. Sono convinto che mettere ogni cosa in rapporto a Gesù Cristo , ma proprio tutte, senza riservarne qualcuna al nostro banale interesse giudicante, aiuti qui e adesso la venuta del Regno che viene.

L'intervento Conciliare di Maritain (ispirato da Blondel, Peguy e Leon Blois,) è un esplicito e particolare amorevole dono di Dio ai cristiani.

¹ Abbiamo sostegni "tecnici" dagli studiosi di Teoria dei Sistemi"...

La frammentazione del pensiero è come un virus che può infettare ogni sforzo dell'uomo.

Piuttosto che pensare insieme e all'insieme le persone preferiscono definire il loro ambito di pensiero, di lavoro ,cercando di vincere sugli altri. L'approccio sistemico ci ha dimostrato che questo è un modo riduzionistico di sezionare il mondo. Il concetto che tutti questi frammenti esistano in modo separato è evidentemente un'illusione che conduce a un conflitto e a una confusione senza fine"... Pensare in modo sistemico significa sviluppare un insieme di competenze che ci consente di cogliere le interrelazioni esistenti tra gli elementi che compongono un sistema facendo emergere i mo i modelli o schemi di comportamento piuttosto che analizzare singolarmente gli eventi stessi.

L'eccessiva focalizzazione su singole variabili spesso non ci consente di cogliere il modo con cui le variabili interagiscono tra loro originando i comportamenti osservati. È proprio in questo cambiamento, nel modo di leggere la realtà, di esplicitare il nostro pensiero, di dialogare e di approfondire gli schemi e le strutture che hanno origine e che daranno vita ai risultati futuri che sta l'essenza dell'approccio sistemico e delle organizzazioni che apprendono...

Pensare in modo sistemico significa vedere il sistema come la causa del comportamento dinamico e non come l'effetto. Vedere quale causa principale dell'evoluzione di un fenomeno l'insieme delle politiche e dei processi che compongono la sua struttura ci consente di focalizzarci maggiormente su come creare il nostro futuro piuttosto che su come cercare di prevederlo.

² IMPOSSIBILITA' POSSIBILE (da Nuovo Patto-H.U. Von Balthasar-pag.470)

...come si è già visto cristiano e utopico stanno faccia a faccia. Entrambi sanno che l'impossibile deve essere reso possibile affinché l'uomo possa essere ciò che è.

È inutile unificare a tal punto possibile e impossibile che entrambi scompaiano nella vuota libertà dell'uomo di essere sia Dio sia diavolo; ciò è fallimentare quanto al compito della solidarietà umana; l'uomo è custode di suo fratello.Ma il fratello è un "impossibile" come io lo sono; perciò soltanto insieme, in uno sforzo sostenuto dalla speranza utopica, possiamo impegnarci a camminare verso il punto in cui l'impossibile si rovescia nel possibile, reale e necessario.

L'utopia ha la gloria davanti a sé; è sospinta dalla forza di scatto dell'impossibilità di oggi.

Non può più esistere la morte,e più nessun dolore lamento e pena ogni lacrima deve essere astersa, le cose di prima sono passate (Ap 21,4). Qualcosa nell'uomo e nel mondo ci autorizza a una tale speranza: il sapere che,controvoglia (Rm 8,20), soggiaciamo

ad una dominazione estranea (Rm 5,14), e che sull'orizzontale "vanità del nostro tempo qualcosa pende, qualcosa DEVE intervenire lungo la verticale, se l'adesso può in genere esistere nella sua impossibilità...

³ ...discepoli di Dio solo nell'«imitatio Christi crucifixi», di fronte alla tragica separazione della maschera dalla verità ci viene chiesto di essere testimoni del senso più grande della vita e della storia, nella fede in Colui che ha compiuto il suo esodo verso il Padre e ci ha aperto le porte del Regno, quale vivente profezia del Dio con noi. Ciò richiede di arare la verità dell'ultimo e di essere pronti a pagare il prezzo per essa nella quotidiana fatica che ci relaziona a ciò che è penultimo: solo così si potrà essere suoi testimoni per gli altri. Occorre ritrovare la forza irradiante della passione per la Verità, in cui si fonda nella maniera più vera la dimensione missionaria della vita ecclesiale. Non si tratta solo di compiere una scelta per il senso della nostra vita e della storia rivelato in Gesù Cristo, ma di offrire anche una testimonianza decisa di speranza come servizio agli altri, avendo lo sguardo rivolto al Dio che viene. Così deve porsi chi crede che la verità si è detta in Gesù Cristo e va annunciata come via e promessa per il regno. Amare la verità significa avere lo sguardo rivolto al compimento di questa promessa. Il rilancio missionario connesso alla «nuova evangelizzazione», pensato per la Chiesa italiana specialmente in ordine al progetto pastorale di valenza culturale, non domanda alcun atteggiamento integralistico, che voglia propagandare un'ideologia, ma la testimonianza dell'alterità pura e forte di Dio, che si è detta in Gesù Cristo, e che sola riempie il nostro cuore di speranza e di pace. Essere pronti a pagare il prezzo per questa verità in ogni comportamento è la dimensione di carità missionaria richiesta oggi in particolare ai credenti in Cristo, alle soglie del nuovo millennio. Si tratta di far maturare coscienze adulte, desiderose di piacere a Dio in tutto, e pronte a pagare il prezzo della fedeltà a Lui in ogni scelta.

⁴ Alla fine, la prospettiva dell'impegno del cristiano nella storia può essere definita in termini di «scommessa» sulla laicità. La Chiesa abbandona le antiche sicurezze, esce dal regime di cristianità, supera la figura dello «Stato cattolico», non rivendica una sua «alterità» rispetto alla storia, ma si immerge pienamente e compiutamente in essa, per esercitare - lì e non altrove - la sua missione salvifica. L'attenzione alle strutture della società - e dunque alla vita della comunità politica, alla famiglia, alla professione, al lavoro - altro non è che l'espressione di questa riscoperta della laicità. Così «nulla è profano per il cristiano, salvo quello che egli stesso "profana" col peccato, che altro non è se non mancare di far sì che Dio sia per noi pienamente Dio in tutte le cose». L'impegno del cristiano nel mondo, fondamentale banco di prova della sua «laicità», altro non è dunque che un cercare e trovare Dio «fuori del tempio», là dove i «segni liturgici» cessano e là dove si manifestano altri misteriosi «segni», i semina Verbi sparsi nel mondo. «Questa carne - affermava audacemente uno dei primi scrittori cristiani - è copia dello Spirito. Nessuno pertanto che corrompe la copia potrà partecipare dell'originale». In questo senso la «carne» che è il mondo è il campo nel quale si decide, alla fine, il senso dell'esistenza cristiana. ...Il laico è colui che risponde alla sfida e accetta il rischio, cercando di assumere e di vivere sino in fondo le realtà temporali per «ordinarle secondo Dio». Così, «prestando il proprio responsabile servizio verso il mondo, egli lo conduce, attraverso la storia, verso il suo stato di compimento».

GLORIA

ASSEMBLEA DELLA FAMIGLIA LASALLIANA

Come aiutare oggi i giovani nella

Scelta vocazionale

Marco Bilewski

In questa "Assemblea della Famiglia Lasalliana" mi è stato chiesto di portare un contributo.

Mi chiamo Marco Bilewski e faccio parte da 5 anni dell' "Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata", Istituto Secolare fondato da Fratel Teodoreto nel 1914 detto più brevemente *Unione Catechisti*.

In questa mia breve riflessione su ciò che possiamo fare oggi per aiutare le vocazioni nella Chiesa a partire dagli ambienti lasalliani, sottolineo due aspetti: l'aspetto trascendente ("Unione a Gesù") e l'integrazione tra fede e cultura.

Unione a Gesù

Per la brevità che deve avere il mio intervento, mi limito a qualche riflessione sintetica.

- La vocazione è il compimento di un progetto che viene da un Altro. La vocazione è una grazia, è un dono, non una semplice "autorealizzazione". Occorre opporsi alla tendenza di mettere in secondo piano l'azione di Dio. La vocazione non è il raggiungimento di una situazione di appagamento, di armonia, di benessere con se stessi (il "sentirsi" realizzati). La nostra vocazione è per tutti quella di annunciare Gesù che **redime** l'umanità, con la morte di croce e ci resuscita alla fine dei tempi.

- L'uomo senza vocazione è anche un uomo deresponsabilizzato. Si possono aiutare i giovani nel cammino vocazionale solo se si desidera fortemente che gradualmente si responsabilizzino e facciano le loro scelte. Quando persistono nelle loro scelte sbagliate, il modo comunque valido per aiutare i giovani è pregare per loro.

- Una autentica scelta vocazionale implica l'abbracciare la croce e seguire Gesù, e questo vale per tutti. Nella scelta vocazionale l'uomo deve fare una scelta che non può delegare a nessun altro e il più delle volte l'indecisione tra due cose buone consiste nella paura di perdere qualcosa. La vocazione invece è scegliere Tutto, cioè Gesù, la croce in questo mondo, la felicità nella vita eterna. (cfr. Giovanni Paolo II, messaggio ai giovani del 2000: La croce, cammino di felicità). La scelta del sacerdozio, ad esempio, implica la rinuncia del matrimonio. Anche S. Pietro, sposato, quando è stato chiamato apostolo e poi primo Papa, ha lasciato la moglie per seguire la sua vocazione.

- Come c'è un'infinita differenza tra la creatura e il Creatore, tra noi e Gesù, così c'è sproporzione tra le capacità, le attitudini, le abilità, le forze della persona e ciò che gli viene chiesto da Dio per portare a termine la Sua missione. E' Dio che opera attraverso di noi e la grandezza delle opere ci mette sempre di fronte alla nostra piccolezza, ci aiuta a rimenare umili e a riconoscere che è opera Sua.

- Occorre avere grande fede e grande speranza: « *Dio disse ad Abramo: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle". e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia* ». Chi non prende decisioni non ha certezze. Una delle cause che ha portato a seminare dubbi è l'indebolimento della cultura cristiana e vengo al secondo punto.

Unione tra fede e cultura

Vi racconto un fatto che è successo a Torino. Gabriele era un liceale, un ragazzo buono, studioso, cresciuto in una famiglia cristiana di Venaria. Gradualmente si era allontanato dalla fede, ma era inquieto, sempre alla ricerca della verità. Consigliato da un amico, lesse il libretto di Camilleri "Fregati dalla Scuola" e cominciò ad aprire gli occhi su tante cose che sui libri di scuola vengono fortemente distorte (p.e. il medioevo, la Rivoluzione Francese, il Rinascimento), o ignorate (p.e. i Cristeros messicani). Venne poi anche da me, alla Casa di Carità, per confrontarsi e avere altre indicazioni di libri "che dicono la verità". Cominciò di lì la sua ricerca vocazionale. Ora da due anni è in seminario per diventare sacerdote.

Vi ho raccontato questo episodio per sottolineare quanto sia importante nella scuola superare quel certo "complesso di inferiorità" che sovente hanno i cattolici. Autori di grandi successo come Vittorio Messori ci hanno dimostrato, in modo concreto e visibile, quanto sia sciocco il tentativo di edulcorare o mutilare le verità di fede.

La paura di portare avanti una cultura dichiaratamente cristiana è ingiustificata e colpevole. Ingiustificata perché il contributo fornito alla cultura occidentale dal cristianesimo è immenso: da S. Agostino a Gregorio Mendel (padre della genetica) il patrimonio di conoscenze offerto al progresso del pensiero umano dalla Chiesa è tale che non può essere cancellato con un tratto di penna, come pensano di fare coloro che proprio in questi giorni si sforzano di forgiare la nuova Costituzione Europea. Come ripetuto con forza dall'attuale pontefice nell'enciclica *Fides et Ratio*, fede e ragione possono e devono essere riconciliate proprio per sostenere sulle basi di verità fondamentali le moderne conquiste della scienza e della cultura che troppo spesso irrompono nella società senza quegli indispensabili filtri spirituali.

Le paure sulla promozione della cultura cattolica integrale sono colpevoli soprattutto alla luce del mandato di Cristo. La "verità tutta intera" suscita ancora oggi molto interesse. Chi sosteneva la rapida estinzione del cristianesimo a causa della moderna cultura di massa, ha sbagliato. Gli studi recenti lo dimostrano in modo ampio e documentato. Dunque anche nel campo della cultura dobbiamo e possiamo dire insieme a Giovanni Paolo II «abbiate il coraggio di aprire le porte a Cristo».

Fratel Teodoreto e la Catechesi

Fratel Teodoreto, dopo aver fondato l'associazione di preghiera "Unione del Crocifisso", impegnò i suoi ragazzi ad una catechesi di base, nelle parrocchie, e dopo qualche anno anche il titolo dell'Associazione si cambiò in "Unione Catechisti". Anche oggi c'è un estremo bisogno di dire le cose fondamentali della nostra fede: Passione, Morte e Resurrezione di Gesù, il peccato originale, i 10 comandamenti, la vita eterna, la resurrezione dei nostri corpi. C'è una grandissima ignoranza anche tra quelli che vanno a Messa.

Voglio fare ancora una riflessione sull'immagine, caratteristica dell'Unione Catechisti, che accompagna i foglietti della Adorazione a Gesù Crocifisso: un'anima abbracciata al Crocifisso. Quell'anima rappresenta ciascuno di noi che trova la sua ancora di salvezza in Gesù, morto e risorto per ciascuno di noi. Stravolgere la storia, insinuare false verità ed, infine, cancellare dalle menti le verità di fede è il più grande furto che i potenti hanno fatto e continuano a fare in questi ultimi tempi. L'unica salvezza è rimanere "aggrappati" a Gesù Crocifisso, al suo rappresentante il Papa, alla sua Chiesa!

NOTIZIE DALL'UNIONE

Viaggio in America Latina

Leandro Pierbattisti

Anche quest'anno la Sede centrale dell'Unione Catechisti ha inviato dal 25 luglio al 6 settembre 2003 due suoi Consiglieri Generali in America Latina per visitare le Sedi e i Gruppi dell'Unione presenti in quelle località. Sono partiti Leandro Pierbattisti e Piero Roggero per un giro che ha interessato: Brasile, Perù e Bolivia.

S. Paolo in Brasile

Il Gruppo di S. Paolo, il primo che abbiamo visitato, è attualmente in fase di consolidamento ed è costituito dalla Catechista associata Hilda Turpo di Arequipa, promotrice e coordinatrice del Gruppo, da tre Catechiste associate molto vicini all'Unione Catechisti, e da un giovane in formazione come Catechista consacrato.



Nella loro formazione spirituale e catechistica i membri del Gruppo sono guidati da Fr. Benno Bakes e sostenuti dal Visitatore Fr. Ignazio e da tutti gli altri Fratelli della casa Provinciale. Sia i membri dell'Unione che gli allievi Catechisti sono tutti desiderosi di operare sia nell'ambito della catechesi come pure nel campo del volontariato e della diffusione dell'Adorazione a Gesù Crocifisso.

In Brasile abbiamo visto la coesistenza di situazioni di ricchezza con la più grande povertà soprattutto nelle periferie delle grandi città; ma abbiamo anche intravisto una grande fede e un immenso campo di apostolato.

Da S. Paolo ci siamo anche recati a visitare alcune scuole dei Fratelli a Botucatu e a Niteroi nei pressi di Rio De Janeiro.

Lima

Lasciato il Brasile ci recammo a Ñaña, una città non distante da Lima, dove si sta consolidando una piccola Sede dell'Unione composta da un Catechista consacrato, da una Catechista con i voti, da sei Catechiste associate e da cinque aspiranti Catechisti.

Responsabile della Sede è il Catechista consacrato Walter Silva.

Fin dal primo giorno abbiamo avuto un incontro con tutti i Catechisti e con la presenza del Fratello Visitatore Felipe Ampuero e del locale Assessore dell'Unione: Fr. José Paredes.

Tutti i membri dell'Unione svolgono un'attività catechistica e alcuni di loro partecipano a corsi di aggiornamento. Tutti si propongono di sviluppare la diffusione dell'Adorazione a Gesù Crocifisso.

Iquitos

A Iquitos, sul Rio delle Amazzoni, abbiamo incontrato il Catechista consacrato Hernan proveniente da Requena, una cittadina nella selva amazzonica a nord del Perù, venuto a trovarci per via fluviale, l'unico modo per raggiungere questa località priva di strade d'accesso. A Requena Hernan insegna in una scuola dei Fratelli e svolge attività catechistiche nella locale parrocchia. Presso i Fratelli egli desidera avviare un Gruppo dell'Unione Catechisti e diffondere l'Adorazione a Gesù Crocifisso.

Arequipa

Nella città di Arequipa ebbe inizio nel 1958 il primo insediamento dell'Unione Catechisti in Perù, qui l'Unione è già consolidata e vi operano tre Catechisti consacrati e due Catechiste associate con i voti.

Vi sono inoltre una quindicina di Catechisti associati e quattordici coppie di sposi Catechisti.

Il Responsabile di Sede è l'ing. David Sevillano nominato dal Consiglio Generale dell'Unione anche Delegato dell'Unione Catechisti per tutta l'America Latina.



In Arequipa vi è un gran fervore di attività sapientemente coordinate da David attraverso validi Catechisti animatori

Una quarantina tra ragazzi e ragazze sono Aspiranti dell'Unione, i quali animati da giovanile entusiasmo fanno tutti già catechismo nelle diverse parrocchie della città.



Vi sono inoltre, tra ragazzi e ragazze, una quindicina di Alunni Catechisti del primo anno e una quindicina di Alunni Catechisti de secondo anno. Gli Alunni sono coloro che hanno scelto di aderire all'Unione ai quali viene data la specifica formazione. Nei giorni in cui eravamo tra loro gli Alunni sono partiti tutti per una missione catechistica di alcuni giorni a Huanca per annunciare loro l'amore del Signore e mettersi per qualche tempo a loro servizio.

Nei giorni trascorsi ad Arequipa abbiamo visitato più volte la Casa di Carità: una scuola professionale dell'Unione Catechisti a Las Canteras una località non distante da Arequipa. È questa una scuola promettente, anche se non priva di problemi soprattutto in questa fase iniziale: secondo anno dal suo inizio, con ampie prospettive di sviluppo umano e cristiano in mezzo a giovani fortemente aperti e motivati.

El Alto

In Bolivia siamo stati ospiti di Fr Jaime Calderon presso Radio S. Gabriel a El Alto: una città satellite di La Paz. Qui opera il nostro catechista associato Fredy che, oltre a lavorare per questa importante radio locale, sta conducendo e consolidando un gruppo dell'Unione Catechisti, di una quindicina di persone. Ci siamo trovati con questi promettenti Aspiranti dell'Unione Catechisti insieme all'Assessore e al Visitatore.

Ritorno

Dalla Bolivia siamo scesi a Lima e quindi siamo partiti per S. Paolo e da qui per Milano dove siamo giunti il sei settembre 2003.

È stato un lungo viaggio che ci ha permesso di condividere con i nostri amici dell'America Latina le comuni prospettive e speranze.

Si è trattato di un viaggio che ci ha visto tutti uniti nello stesso spirito e dallo stesso desiderio di rivelare al mondo l'amore misericordioso di Gesù: il Crocifisso Risorto, attraverso un rinnovato slancio nella presentazione delle sue piaghe sanguinanti e gloriose.

AREQUIPA (PERÙ)

Progetto Formazione Catechisti

Leonardo Rollino

NOTIZIE DALL'UNIONE

La popolazione del Perù è fondamentalmente religiosa. Si può dire di una religiosità innata, che si esprime in tanti modi, con molta naturalezza e senza rispetto umano. Dopo oltre cinquecento anni di missione, a volte discutibile nel modo, i peruviani, che sono in maggioranza cattolici, anche se le antiche religioni e tradizioni hanno ancora una notevole influenza nel loro comportamento e nella stessa liturgia della Chiesa. Essi, praticano ancora in certe zone del Paese, delle usanze ancestrali paganeggianti difficilmente eliminabili, soprattutto negli sperduti paesi e villaggi delle Ande, vera terra di missione.

In città la situazione è un po' diversa, pur risentendo dei mali propri della modernità mal intesa e mal digerita. Attualmente, data la scarsità del clero locale, sono presenti ancora molti sacerdoti appartenenti a diverse famiglie religiose tradizionali, soprattutto europee (francescani, salesiani, gesuiti, Opus Dei ecc.) che esercitano diffusamente il ministero vescovile o parrocchiale sul vasto territorio (grande quattro volte l'Italia). Territorio che va dalla costa desertica e poco abitata, alle grandi città, alle campagne, alle alte località andine, fino alla zona amazzonica abitata da indios originari. Un insieme assai variegato, di stirpi e tradizioni di antica civiltà. Clima, chiaramente molto vario e a volte insalubre per le nostre abitudini.

Tra queste persone, hanno buon gioco le "sette" religiose o pseudo religiose, le più disparate, dalle più tradizionali (Testimoni di Jehowa, protestanti di varie denominazioni, mormoni ecc. ecc.) a quelle più moderne tipo New Age e tante altre minori, ricche più di soldi che di idee.

Un parroco (indiano) di una parrocchia di periferia, ogni domenica mattina, nell'ora della Messa per i bambini, assiste impotente alla partenza, davanti alla sua chiesa, di un pulmann che, con il consenso dei genitori, carica bambini da portare "in gita" e che riporta poi alla sera, ben rifocillati e... mal "indottrinati". Ogni modo è buono per "scristianizzare" i più deboli.

In questo contesto si trova al Sud, verso il Cile, la città di Arequipa con circa un milione di abitanti, seconda città del Perù. Essa è stata definita "la Roma del Perù" per la sua religiosità e per la presenza di numerose Famiglie Religiose, tra cui diversi Istituti Secolari. La vita parrocchiale è intensa e vitale, punto di riferimento "por el pueblo". In questo contesto, risalta subito il "popolo giovane" che è il Perù in genere, con mille iniziative, vitalità e creatività. Accanto a tante valide capacità, non sempre valorizzate, anche tante sacche di povertà, soprattutto nei "publos juvenes" (nuovi quartieri periferici). Povertà effettiva, tangibile, che affina l'arte di arrangiarsi, vissuta però con molta dignità, come si conviene ad un popolo di antica civiltà come quello peruviano. Per la gran parte "campesinos", popolazioni emigrate dai villaggi andini, per sfuggire ai terroristi e alla miseria, per cercare in città una possibilità di vita più dignitosa e un avvenire per i propri figli.

A questo punto risalta evidente la necessità di attuare una profonda formazione catechistica a tutti i livelli e quindi la urgente necessità di formare adeguatamente le Catechiste e i Catechisti, come elementi di prima linea, a fianco del Parroco, non solo per recuperare, ma per far crescere adeguatamente nella fede migliaia e migliaia di bambini, ragazzi, giovani, adulti, che costituiscono il tessuto vivente e vitale di questo giovane popolo.

Conosciamo tutti l'importanza della catechesi e la figura del Catechista che è presente fin dalle origini nella Chiesa e ne costituisce l'ossatura, dopo la gerarchia. Il Catechista è praticamente insostituibile. Guai però se non è formato a sufficienza, con metodi moderni, aggiornato negli studi teologici, biblici, psicologici e metodologici. In altre parole formazione umana e spirituale, perché possa vivere e trasmettere la vita di fede, di speranza e di carità come si esige da un cristiano del nuovo millennio appena iniziato. Sarebbe una vera disgrazia veder distruggere o distorcere, sotto i nostri occhi, la fede bambina di un popolo, semplice, ma ben disposto al messaggio evangelico del Signore Gesù. È una grande responsabilità che investe tutti noi.



In altre parole, è urgente “formare i formatori” sia di Catechisti che di fedeli. Di qui l'importanza del

Progetto per la formazione

Da parte nostra, come Istituto, provvediamo da anni all'invio di fondi per coprire le spese (sempre in quantità insufficiente) per detta formazione, che avviene a vari livelli in base alle esigenze e alle capacità personali: a livelli medio-superiore per la maggioranza (i Catechisti/e Consacrati/e e Associati/e in Perù, sono una sessantina) e a livello universitario per i più preparati, fino al massimo fin'ora raggiunto da una Catechista Associata di Arequipa, trasferita in Brasile (Sao Paulo), dove all'Università Cattolica ha conseguito la Laurea in Teologia e ora sta frequentando la specialità Biblica il Responsabile della nostra Sede di Arequipa ha frequentato per sei mesi in Italia, presso la Casa generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane un corso di Perfezionamento psico-pedagogico secondo il metodo lasalliano. Inoltre, due Catechisti e due Catechiste in Perù, hanno già frequentato con successo un Corso annuale per Formatori e Formatrici presso la CONFER di Lima. Un Istituto Superiore, specializzato in formazione.

L'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata, dal 1948 Istituto Secolare, fondato a Torino nel 1914 come Associazione dal Ven. Fratel Teodoro delle S.C., pur essendo, oggi, ancora un piccolo Istituto, ha una certa diffusione nel mondo e nelle Opere, come :

- La Casa di Carità Arti e Mestieri, per la formazione professionale di giovani e adulti;
- La catechesi parrocchiale ;
- Corsi di base per catechisti parrocchiali, sia a Torino che ad Arequipa ;
- Il Gruppo Famiglia, per la formazione continua degli sposi;
- La Messa del Povero, per l'assistenza ai più poveri e immigrati ;
- La Colonia Climatica “Pio XII” sull'Oceano Pacifico, per i bambini/e più poveri;
- Le Missioni temporanee nelle zone andine, nei villaggi più dimenticati.

Il nostro Istituto, nella stessa città di Arequipa, da anni organizza Corsi, “ T a l l e r ” (laboratori), Convegni, in particolare per i catechisti parrocchiali, che sono centinaia, perché il loro servizio sia sempre più adeguato ai tempi.

**La spesa minima per la formazione
dei Catechisti e Catechiste,
si aggira sui 6.000 Euro/anno.**

I risultati, anche se non immediatamente tangibili, saranno senza dubbio valutabili nel tempo grazie anche all'intervento dei generosi.

Casa di Carità Arti e Mestieri - Centro di Novi Ligure



Una **Scuola** fra le Industrie

*S. E. il Vescovo di Tortona Mons. Canessa
benedice la nuova sede*

Elisabetta Verneti

Giovedì 19 giugno scorso è stata inaugurata la nuova sede del Centro Casa di Carità di Novi Ligure (Al).

La cerimonia si è svolta alla presenza di S. E. Mons. Martino Canessa, Vescovo della Diocesi di Tortona e delle massime autorità locali, con la cornice di un folto gruppo di allievi, ex allievi e insegnanti, e ha suggellato, in modo ufficiale e con il clima della festa, la notevole crescita realizzata dal Centro, a partire dalla sua nascita nel 1997, che ha reso opportuno il trasferimento in una nuova e più ampia struttura, moderna e funzionale.

“Questa celebrazione ufficiale è occasione per ripensare e riflettere sulla missione e sul servizio educativo che siamo chiamati a svolgere” ha detto il dr. Vito Moccia, Presidente di Casa di Carità, nell’introdurre la cerimonia, sottoponendo alla riflessione dei presenti i principi ispiratori dell’Ente e i fondamenti della sua missione educativa.

Hanno fatto seguito le sentite parole di apprezzamento del dr. Peola, dirigente del Settore Formazione della Provincia di Alessandria, che nel richiamare la lunga tradizione di Casa di Carità in Piemonte e nel contesto nazionale, ha sottolineato l’importante funzione del Centro di Novi, cui la Provincia guarda con attenzione.

Dopo la proiezione di un breve video che ha illustrato le principali tappe della storia dell’Ente, il Direttore Regionale, Ing. Pesce, ha voluto ricordare la fondamentale collaborazione fornita dall’amministrazione locale.

“Una nuova agenzia di formazione nel territorio è una ricchezza preziosa” ha risposto il Sindaco di Novi, Mario Lovelli, che, a proposito della scelta della nuova sede, collocata nel cuore della zona industriale della città, ha aggiunto: “Nella nostra area convivono l’industria siderurgica “storica” e il suo indotto, ma anche molte nuove realtà

emergenti: Casa di Carità ha saputo cogliere in modo tempestivo i segnali di questo sviluppo, avviando, fra gli altri, corsi di formazione sulla Logistica, per i quali è oggi sicuramente all'avanguardia. Ecco perché la sua presenza qui diventa strategica”.

La Direttrice del Centro, Tiziana Uggetti, ha poi illustrato nel dettaglio l'attività svolta, accennando alle prospettive di sviluppo, con il previsto ampliamento dei corsi e il progetto di allestimento di un laboratorio.

L'intervento di S. E. il Vescovo di Tortona, Mons. Martino Canessa, ha suggellato la mattinata con un momento di intensa carica umana e spirituale.

“La forza della matrice cattolica della Casa di Carità possa divenire sempre un segno visibile nel concreto del vostro lavoro” ha augurato Mons. Canessa, che ha poi suggerito alcuni elementi di riflessione: l'importanza che la formazione professionale sia prima di tutto *formazione umana e cristiana*; la centralità che, nell'attenzione degli operatori, deve avere l'*allievo come persona*, che qui deve poter trovare una vera “casa” pronta ad accogliere e ascoltare la sua vicenda umana. Ma soprattutto Mons. Canessa ha voluto proporre all'attenzione di insegnanti e operatori il concetto che il loro lavoro deve conoscere un nucleo forte di *gratuità*: risiedendo in questo l'origine e la possibilità di operare il bene.

Parole semplici e forti che i presenti hanno colto in tutta la loro profondità, e che rappresentano un importante sostegno spirituale per l'attività e l'impegno di ogni giorno.

Ha fatto seguito la sentita benedizione di S. E. il Vescovo “non alla struttura, ma alle persone che qui vivono e lavorano”, e una promessa “Quando sentirete bisogno della mia presenza, chiamatemi: io ci sarò”.

Sono 25 anni che Giovanni Paolo II è stato eletto Papa

I più calorosi e filiali auguri con il ringraziamento per la Sua provvidenziale, proficua e infaticabile affinità apostolica, da parte dell'Unione Catechisti e delle varie opere da essa scaturite.

Ci sia consentito sottolineare un punto solo tra i molteplici ed innumerevoli insegnamenti del Suo Magistero, mirabilmente adeguati alle aspettative del nostro tempo:

“La Croce cammino di felicità” e questa affermazione come programma per i giovani nel terzo millennio appena iniziato.

Asmara

Il **primo lotto** di lavori del costruendo Centro di Carità di Asmara volge al termine e, come giusto, ora occorre pagare l'impresario che ha fatto i lavori

Per saldare l'importo dei lavori eseguiti mancano ancora

16.000 €

L'Unione Catechisti non possiede rendite fisse per sostenere le ingenti spese che un Istituto come il nostro richiede, ma si affida alla generosità dei suoi benefattori.

Le urgenze sono tante: abbiamo la necessità di provvedere alla formazione dei nuovi membri dell'Unione, ci necessitano locali adeguati per svolgere Viaggio in America Latina

le attività proprie del nostro Istituto e fondi per sostenere le opere sociali a vantaggio dei più poveri tra i poveri a cui ci rivolgiamo.

Delle difficoltà economiche non sono mai mancate nella storia dell'Unione, ma in questa fase di espansione del nostro Istituto soprattutto in paesi molto poveri, queste si sono accentuate. La nostra speranza è primo luogo nella provvidenza di Dio, ma sappiamo che essa interviene normalmente con libere offerte di persone generose. Per questo ci rivolgiamo alla vostra generosità, carissimi amici dell'Unione Catechisti: "dateci una mano".

I campi di apostolato sono immensi, sempre più pressanti le richieste di inviare altri Catechisti in paesi di missione. Aiutateci a continuare e ad estendere il bene che l'Unione Catechisti sta facendo in più parti del mondo.

Chi non può dare grandi somme non rinunci alla sua piccola offerta a favore dell'Unione; essa, anche se piccola sarà come l'offerta della vedova ricordata del vangelo, che avrà grande valore presso Dio, e anche presso di noi.

A nome di quanti verranno beneficiati dalla vostra generosità, e a nome nostro, vi ringraziamo in anticipo per quanto vorrete fare, e imploriamo dal Crocifisso risorto particolari benedizioni su ognuno di voi e sulle vostre famiglie.

16



Habteslassié Abrha

NOTIZIE DALL'UNIONE

Il 14 settembre scorso, Festa della Esaltazione della Croce, è morto in Asmara, all'età di 70 anni, il nostro caro amico Habtè, da molti anni Catechista Associato dell'Unione.

Nel mese di luglio lo avevamo aiutato a venire a Torino, dove, ospite del Cottolengo, per circa due mesi è stato curato e assistito amorevolmente per un male però già troppo avanzato.

Durante la sua permanenza, si sono avvicinati al suo capezzale, oltre i Catechisti, i figli e parenti residenti all'estero, costretti ad emigrare per le precarie condizioni del loro martoriato Paese.

Habtè fu Responsabile della Sede dell'Unione in Asmara, fin dalle origini nel 1958, anno in cui fr. Adriano di Napoli, riunì il primo gruppo di giovani eritrei volenterosi, a imitazione di fr. Teodoreto, che aveva conosciuto a Torino. I numerosi contatti con la nostra Sede centrale permisero di consolidare il gruppo fino ad avviare le prime attività apostoliche proprie dell'Istituto: incontri formativi, servizio ai più poveri, senza però giungere alla catechesi organizzata vera e propria nelle parrocchie, date le strutture e le usanze parrocchiali locali.

I Fratelli in qualità di Assessori, furono sempre presenti e di valido sostegno soprattutto nella fase iniziale. La trentennale guerra di indipendenza, scosse il Paese, allontanò gli uomini dalle loro famiglie, distrusse i legami di parentela e sociali, favorì l'emigrazione in massa dei giovani, per cui anche la nascita Unione ne pagò le conseguenze.

Habtè, durante la guerra, rimasto in casa a curare la sua numerosa famiglia, composta in gran parte da donne, dimostrò sempre il suo coraggio e la sua coerenza. Sospettato di atti sovversivi, fu anche imprigionato e torturato, evitando provvidenzialmente la pena di morte. Ma la prova più dolorosa, da cui non si riebbe mai più, fu la perdita in guerra del figlio primogenito. Senza contare l'allontanamento di alcuni figli che emigrarono all'estero.

In Asmara, tutti lo ricordano attento ai problemi dei più deboli, per aiutarli con grande carità in tutte le loro necessità: salute, lavoro, casa, documenti, ecc. Sempre disponibile al servizio fraterno.

Egli, sostenuto da una fede incrollabile in Gesù Crocifisso, a cui si era votato in altre drammatiche circostanze, affidandosi alla protezione di Maria Immacolata, proseguì, per quanto possibile, il suo apostolato fondamentale che fu la pratica e la diffusione dell'Adorazione a Gesù Crocifisso, da lui stesso fatta tradurre nelle tre principali lingue locali: tigrinio, amara e cunama. La preghiera composta da Fra Leopoldo arrivò così capillarmente in tutte le famiglie, in ogni parte del Paese, tra i cristiani cattolici e ortodossi. (Il popolo eritreo è costituito da circa 50% di ortodossi, 50% mussulmani e 2% di cattolici, tutti in buona armonia tra di loro).

Altre dolorose prove dovette affrontare la nascente Unione, ma sotto la sua guida decisa e anche imprenditoriale arrivò ad avere in assegnazione dal Governo, un buon appezzamento di terreno, in zona periferica, ma di sicuro sviluppo, dove poté avviare il Progetto "Charity Center", Centro di accoglienza e di aiuto ai più poveri, in continuo aumento, soprattutto, dopo la seconda recente guerra con l'Etiopia.

Il progetto di cui si parla in altra parte del Bollettino, è ancora in fase di costruzione.

Un fatto altamente positivo, che lo ebbe protagonista, fu l'accompagnamento a Torino nel 1988, di una signorina del suo gruppo, che dopo adeguata formazione fece con altre due consorelle di Torino la sua consacrazione al Signore, dando così origine al primo nucleo di Catechiste Consacrate dell'Unione.

Non è possibile in questa breve memoria del caro amico Habtè entrare nei particolari della sua ricca esistenza terrena, per cui ci ripromettiamo di scriverne più ampiamente in altra occasione.

Un amico ci ha lasciato. Egli è quanto mai vivo nella memoria di tutti quelli, e sono tanti, che lo hanno conosciuto e apprezzato. Sarà sempre presente in ciascuno di noi, riconoscenti al Signore per tanto dono.





Fr. Leone Morelli

Il 4 luglio scorso, Fratel Leone Morelli, che per tanti anni abbiamo avuto occasione di apprezzare per le sue alte doti di educatore, figlio del La Salle, all'età di 87 anni, ci ha lasciati.

L'ultimo incontro con il caro Fratello, avvenne a Roma in occasione delle celebrazioni del 3° Centenario della presenza dell'Istituto lasalliano in Italia.

Dopo i saluti, la prima cosa che ci disse con grande fervore e quasi sofferenza, fu la sollecitazione a far conoscere il più possibile il nostro fondatore Fratel Teodoro, per ottenere per la sua intercessione un bel miracolo che permettesse di riprendere la Causa, fino alla beatificazione in San Pietro.

Quante volte, in varie occasioni, ci ha ripetuto queste cose! Era la sua sincera sofferenza di non potere, come Postulatore generale, coadiuvato dal suo Vice, Fratel Gustavo Furfaro, "portare avanti la causa" di Fratel Teodoro, che per lui era una causa semplice, logica, fattibile senza troppe complicazioni, data la provata santità del suo Confratello.

Fratel Leone, nel lungo arco della sua vita, ha svolto per il suo Istituto un prezioso servizio, sempre di responsabilità con impegni direzionali, fino a ricoprire anche l'incarico di Assistente generale per l'Italia e le missioni lasalliane d'Africa.

Noi dell'Unione, ricordiamo Fratel Leone con la sua figura slanciata, deciso, energico, consapevole dell'importante compito di "fare i santi" lasalliani. Per questo ci sollecitava e stimolava, fraternamente, come se dipendesse tutto da noi.

Caro Fratel Leone, ora ti immaginiamo in compagnia di tutti i Santi lasalliani che certamente ti fanno corona, la tua corona di gloria, perché hai saputo scovare e scavare nelle loro vite per trovare le "prove" della loro santità e proporceli come modelli di vita.

Hai lasciato in noi un ottimo ricordo di uomo, di Fratello, di educatore, di catechista.

ÉMILE CANOVA

(1919 – 2003)

« *La memoria del giusto sia di conforto ... a gloria di Dio Gesù Crocifisso* » (Gesù a Fra Leopoldo, il 13 giugno 1918). In comunione di spirito con Fra Leopoldo e Fratel Teodoreto, ricordiamo che il 9 settembre scorso, a Bourg-Saint-Maurice (Savoia), Monsieur Émile Canova ci ha lasciati per immergersi nell'amore di Dio Padre, da lui tanto amato.

Il suo ricordo si trasformi nei nostri cuori in preghiere di lode e di ringraziamento per le grazie ricevute dal Signore attraverso la fedeltà dei suoi servi, secondo l'invito di S. Pietro: *“Alla parola dei profeti fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro ... poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio”* (2Pt 1, 19-21).

Ci sia quindi da parte nostra un rinnovato impegno a lasciarci totalmente coinvolgere nella realizzazione dei disegni di Dio, senza ritardi e incertezze, come sta scritto n Isaia: *“ ... Io sono Dio ... io che dico: « Il mio progetto resta valido, io compirò ogni mia volontà! »”* (Is 46, 9-10).

Con l'Unione Catechisti ha avuto una vicinanza particolare, sia con riguardo alle tematiche spirituali e al riferimento a Fra Leopoldo e Fratel Teodoreto, sia per i contatti avuti con Catechisti, con il Gruppo Famiglia e con la Messa del Povero.

Un ricordo particolare e riconoscente gli rivolge il gruppo Centro La Salle.

Vangelo di guarigione ...

IL CORAGGIO DELLA SOFFERENZA

Con Gesù il Crocifisso Risorto

Leandro Pierbattisti

Carissimi amici di Gesù Crocifisso,

a tutti il mio fraterno saluto unito all'augurio di un rinnovato slancio apostolico nell'ambito delle vostre famiglie e tra la gente dei vostri quartieri.

Il Papa, in occasione del venticinquesimo anno del suo pontificato, ci ha parlato del coraggio della sofferenza; questa sua affermazione, in linea con la nostra spiritualità, ci ha suggerito l'opportunità di sostituire l'antico titolo "Crocifisso della sofferenza", dato finora a questa nostra lettera, con il nuovo titolo: "Il coraggio della sofferenza con Gesù il Crocifisso risorto "

La coraggiosa offerta delle sofferenze giornaliere di quanti si uniscono alle sofferenze di Gesù per intercedere con Lui presso il Padre il prezioso dono delle vocazioni, rientra nelle finalità del Movimento Adoratori di Gesù Crocifisso i cui membri adorano ogni giorno, come fa la Chiesa il Venerdì Santo, le piaghe sanguinanti e gloriose del Signore.

Mossi da uno stupore sempre nuovo per l'amore infinito con il quale Gesù ha sopportato l'acerbo dolore della crocifissione per la nostra salvezza, quanti hanno il coraggio di soffrire con Lui, uniti a Maria SS. e con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, gli dicono, ogni giorno, con tutto l'amore di cui sono capaci, il loro più sincero e gioioso grazie e, con infantile confidenza, gli chiedono tutto ciò di cui hanno bisogno.

Questi generosi adoratori del Signore, dei quali facciamo parte, formano il suo esercito apostolico. Non si tratta di un esercito che s'impone per vistose e roboanti iniziative, ma di un esercito invisibile. Vi si arruolano le persone che nel silenzio adorante, noto solo a Dio, e in ascolto dell'invito di Gesù: "Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe", offrono a Lui, in unione al suo sacrificio, le gioie e le sofferenze di ogni giorno per il prezioso dono delle vocazioni; "*La messe – infatti – è molta, ma gli operai sono pochi*". (Mt 9, 37-38)

Le vocazioni, già lo sappiamo, non le suscitiamo noi, esse sono opera dello Spirito Santo, perché solo Lui le suscita nel cuore degli uomini, nostro compito è solo quello di assecondare la sua azione attraverso la preghiera e l'offerta delle nostre gioie e sofferenze, perché i chiamati, sostenuti dalla Sua forza, abbiano a rispondere al suo invito con un "sì" pronto e gioioso.

La nostra preghiera sarà tanto più efficace presso Dio quanto più sarà umile, fiduciosa e tutta amore; una preghiera offerta in unione al sacrificio di Gesù, che nelle sue piaghe sanguinanti e trionfanti ci rivela che cos'è l'amore e quale deve essere la sua direzione per essere totalmente fedeli a Dio e ai fratelli.

Radicati nel cuore di Gesù

In questo tempo d'Avvento, da poco è iniziato, impegniamoci, carissimi amici, ad essere sempre più radicati nel cuore di Gesù nel quale ci è riservato un posto particolare per aver scelto con generoso coraggio di soffrire con amore con lui per il prezioso dono delle vocazioni.

Come umile lievito, siamo chiamati ad essere tra i nostri fratelli una presenza discreta, non appariscente, ma capace di far crescere, per l'azione dello Spirito, le comunità in cui viviamo, secondo l'insegnamento di Cristo e della Chiesa.

In questo primo incontro dopo lo stacco estivo e in alcuni incontri successivi desidero soffermarmi qualche tempo con voi sulla misericordia di Dio.

Cosa intendere per misericordia

La misericordia è una virtù morale che consiste nel sentire dispiacere per le sofferenze dei nostri fratelli, cercando di lenirle, è la virtù di chi "apre il suo cuore" al misero che soffre o sbaglia, ed è inclinato alla compassione e alla pietà verso di lui. Nella Bibbia misericordia traduce il termine ebraico rahamin, che esprime tenerezza viscerale materna, affetto profondo del cuore.

L'origine dell'infelicità

L'infelicità deriva sempre, direttamente o indirettamente, dall'idolatria, dall'empietà e dalla libera opposizione al progetto di Dio.

Pur essendo tutti gli uomini assetati di gioia e di felicità spesso sono insoddisfatti e tristi, perché? Questo accade quasi sempre perché essi cercano felicità e gioia in direzioni sbagliate, in sorgenti che non possono dissetare la sete di infinito che c'è nel cuore dell'uomo. Per sperimentare la gioia occorre scostarci dalle vie che separano l'uomo da Dio, perché solo lui è la fonte della gioia, solo lui è la nostra pienezza di vita, di amore, di pace e di verità capace di riempire il nostro cuore. Prendere coscienza e allontanarsi dalle vie distorte che ci allontanano da Dio è assolutamente necessario per chi vuole sperimentare la tenerezza e la misericordia di Dio.

Il peccato, origine di ogni nostra infelicità, è opposizione al fine per cui Dio ci ha creati; distruggere il peccato è la più grande opera di misericordia di Dio verso l'uomo

L'assurdità del peccato

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza perché avesse pienezza di vita, di amore, di pace e di verità; con il peccato l'uomo respinge questi doni di Dio scegliendo di percorrere vie di morte, e questa è la più grande absurdità perché l'uomo è stato creato per accogliere in sé la vita di Dio e per stabilire un rapporto di comunione con Lui e con i fratelli.

Con il peccato il peccatore respinge sia la Vita, che la comunione per le quali è stato creato e sceglie al loro posto il buio, il freddo, il gelo, l'odio che lo conducono inesorabilmente alla tristezza, al pessimismo, alla sfiducia, alla depressione e alla morte.

Per chi disgraziatamente si trovasse in questa tremenda situazione urge una radicale conversione per poter raggiungere il fine per cui è stato creato e non sprecare la propria esistenza percorrendo sentieri di morte la cui meta è l'inferno.

Sperare nella misericordia

Fra Leopoldo Maria Musso scrive nel suo Diario questo dialogo con Gesù: «Domandai al mio Gesù, se nella sua Misericordia mi fa salvo; il mio Gesù Crocifisso dolcemente mi rimproverò dicendomi: *“Guai a te, se oserai ripetere tale domanda! Dunque tutto quello che ti feci scrivere a che cosa serve? Fa' coraggio e mettili in mente sempre che la Misericordia d'un Dio non ha misure e rileggi ciò che ti feci scrivere, perché il dubitare è ingiuria che tu fai al tuo Gesù Crocifisso che t'ama immensamente, e se ti faccio scrivere questo pensie-*

ro è per incoraggiare tutti i miei figli a sperare nella Misericordia, nella bontà d'un Dio Crocifisso che tende continuamente le braccia per abbracciar tutti quelli che a Lui si fanno vicino; con trasporto l'immenso amore me li stringo all'immenso mio Cuore, sempre dando loro il bacio del perdono». (6 settembre 1908)

Il fine della vita è:

La comunione di Dio con gli uomini e degli uomini con Dio e fra loro in Cristo

Chi si scosta da questa comunione respinge l'amore di Dio, ma lo stato di chi rifiuta la comunione con Dio e con i fratelli si chiama inferno.

L'inferno in quanto eterna separazione da Dio bene infinito e nostra eterna felicità, e separazione dai fratelli, è la più grande infelicità e rovina dell'uomo, la triste situazione di una vita volontariamente sprecata e destinata, per propria scelta, a vivere per tutta l'eternità nell'odio, nella disperazione nel rimorso, nella maledizione e in una tremenda sofferenza.

Ma Dio che ama gli uomini perché sono suoi figli e vuole il meglio per loro non si rassegna a vedere la creatura fatta a sua immagine e somiglianza incamminarsi su sentieri di morte, e poiché è infinita misericordia vuole salvarla.

Dio salva l'uomo restituendogli la sua dignità di figlio di Dio con il perdono dei suoi peccati. Fra Leopoldo riporta nel suo Diario i seguenti detti di Gesù sulla sua misericordia verso i peccatori.

“Tanti perché sono stati peccatori, disperano e credono perfino che io sia tanto crudele da non perdonarli e si turbano; scrivi che se propongono di far vita cristiana, io dimentico tutto, per me il passato è tutto dimenticato”. (Gesù 19 agosto 1914)

“Quando un peccatore riconosce i suoi torti e il suo tormento più vivo è il dolore d'aver offeso il suo Dio, credi, figlio mio, io lo brucerai di santo amore; e nel medesimo tempo riduco in polvere tutti i peccati commessi e il soffio divino d'un vento impetuoso disperde la polvere infetta; e rendo all'anima la primiera salute, onde risplenda di luce come un angelo fedele che mi corteggia.” (Gesù 4 settembre 1908)

Abitare nel cuore del Gesù

Per scoprire sempre più in profondità l'infinita misericordia di Dio per noi occorre "abitare" idealmente nel cuore squarciato di Gesù, perché è lì che possiamo cogliere i sentimenti purissimi del suo cuore divino e umano, perché è lì che si impara ad amare tutti i fratelli, e ad amarli sempre, anche quando non sono amabili. "Abitando" ogni giorno nel cuore trafitto di Gesù verremo da lui salvati e resi capaci di aiutare anche gli altri a lasciarsi salvare da lui ogni volta che gli mostreremo le sue piaghe sanguinanti e gloriose... E se questa azione su noi stessi e sugli altri potrà costarci generosi atti d'amore o faticose rinunce non desistiamo, andiamo avanti!

Offriamo generosamente al Signore le fatiche e le gioie che questo compito comporta per il prezioso dono delle vocazioni. Gran parte dell'umanità ignora ancora il senso della vita e che Dio ha un preciso progetto su ognuno di loro di loro; lo ignorano perché nessuno glielo mostra, tocca anche a noi mostrarlo loro. In molti posti mancano o sono insufficienti i sacerdoti, le suore e i catechisti. L'Unione Catechisti ha numerose e insistenti richieste di mandare dei catechisti, dei missionari Catechisti... specialmente in America Latina, ma non abbiamo nessuno da mandare.

Il Signore chiama anche noi

Tra voi che condividete le vostre sofferenze per le vocazioni con il Crocifisso risorto, o tra i vostri figli, amici o conoscenti, sono certo che il Signore chiami qualcuno a seguirlo più da vicino. Chi si sente chiamato sia generoso e pieno di gioia per il grande onore che gli viene fatto: quello di essere stato scelto a seguire l'amabilissimo nostro Signore, l'Agnello immacolato e vincitore, dovunque egli vada.

Preghiamo il Signore che dia la forza di rispondere «sì» a quanti Egli chiama a dedicare la propria vita per rivelare al mondo il suo amore misericordioso.

Il Signore ci illumini, ci liberi dall'accidia e ci dia l'audacia dei santi.

Nella prossima lettera continuerò alcune riflessioni sulla misericordia di Dio; per intanto vi saluto tutti come sempre con fraterno affetto e vi faccio i miei migliori auguri per un sereno e santo Natale.

LETTURE CONSIGLIATE

Leonardo Mondadori, V. Messori,

Conversione

Ed. Mondadori 2003

Paolo Gulisano,

Viva Cristo Re! Cristeros: il martirio del Messico 1926-29

Andrea Tornielli,

Pio XII. Il Papa degli Ebrei

Piemme 2001

Judith Cabaud,

Il rabbino che s'arrese a Cristo

Edizioni San Paolo, Cinisello Bal.mo 2002.

Accattoli Luigi

I nuovi martiri

Ed. Paoline 2000

Olivier Clement

Dio è simpatia

Ed. Leonardo 2003

Viotto Pietro

Jacques Maritain - Dizionario delle opere

Ed. Città nuova

Tino Augusto Negri

I cristiani e l'Islam in Italia

Ed. LDC 2001



L'Unione Catechisti

del SS. Crocifisso e di Maria Immacolata

Augura un Santo Natale

e un sereno 2004

nel Signore

Viva Gesù nei nostri cuori!

Sempre!



Direttore responsabile

Vito Moccia

Autorizzazione del tribunale di Torino

n. 443 del 23-4-1949

Sped. in A.P. Art. 2 comma 20/c

Legge 662/96 - Filiale di Torino